

Due scrittrici, premiate già giovanissime, hanno sconvolto il pubblico del Sol Levante. Ora arrivano in Italia le loro opere

Luì e Mari, ragazze giapponesi nell'abisso di amore e violenza

In "Serpenti e piercing" Hitomi Kanehara, nata nel 1984, parla di una generazione che non ha conosciuto il Giappone coeso tenuto insieme da famiglia e azienda: la sua Luì, lingua biforcuta grazie al piercing, si mette in mano a un tatuatore perverso. Senza speranza è anche Mari di Yoko Agawa che si consegna a un vecchio tirannico



BIA SARASINI

Capelli color giallo sporco, mini argento e magliette striminzite, lenti a contatto azzurre, l'anno scorso a vent'anni Hitomi Kanehara ha vinto, insieme alla diciannovenne Risa Wataya, il premio Akutagawa. Mai il premio, che ha nel palmarès autori come il nobel Kenzaburo Oe, era stato attribuito ad autrici così giovani. Un esordio clamoroso, quello di *Serpenti e piercing* (Fazi, 122 pagine, 12 euro, traduzione di Alessandro Clementi) che ha sconvolto i lettori più anziani e ha aperto una discussione sulle nuove generazioni giapponesi, quelle che come Hitomi Kanehara non hanno conosciuto il periodo d'oro dell'economia giapponese, l'epoca neanche tanto lontana in cui il Giappone minacciava gli Stati Uniti e a Tokio le case valevano più che a New York.

Luì, (nome "d'arte" della protagonista, da Louis Vitton), la protagonista del romanzo, è una precaria, si direbbe in Italia, fa la hostess part-time. Come tanti suoi coetanei, ignari del mondo unito, coeso, tenuto insieme dalle aziende e dalla famiglia, in cui hanno vissuto i loro genitori. «Non ho mai conosciuto un pe-

riodo di prosperità», ha detto Hitomi Kanehara, ormai popolare come una rock-star. Ma non era sua intenzione rispecchiare il mondo contemporaneo, ha dichiarato, a lei interessano l'interno, i sentimenti. Come la tristezza che muove Luì, una bambolina attenta all'estetica, al carino, verso il mondo più "vero" della manipolazione del corpo, un mondo dove è possibile farsi una lingua serpente: «Ci si fa un piercing sulla lingua, si dilata a poco a poco il foro, poi si stringe l'estremità rimasta con un filo interdentale, o da pesca, infine si dà un ultimo taglio con un colpo di bisturi o un rasoio e il gioco è fatto».

Divisa tra Ama, il punk dalla lingua biforcuta, e Shiba, il tatuatore sadico che le disegna sulla schiena un kirin, versione giapponese del mitico unicorno. Lui viene catturata dalle nuove sensazioni che prova. Il dolore soprattutto, il sangue, abbondante. Fino a risultare indifferente al fatto che Shiba possa avere ucciso Ama, e possa un giorno fare lo stesso con lei. La crudeltà, descritta con precisione e freddezza grafica, è la chiave di questo libro senza via d'uscita. Mentre certo non è senza risorse l'autrice, Hitomi Ka-

nehara. Ragazza ribelle che non ha fatto studi regolari, che a 15 anni è andata a vivere con l'amante, che ha 6 piercing sull'orecchio e prevede di farsene altri, oltre a dichiarare un personale interesse per lo "split tongue", la lingua biforcuta. Lui è una gothic lolita, come vengono chiamate le ragazze trasgressive che si ispirano ai manga, una ribelle senza vie di sbocco, senza coscienza sociale.

Un po' come Mari, la ragazzina diciassettenne protagonista di *Hotel Iris* (Marco Tropea, 160 pagine, 13 euro), di Yoko Agawa, a sua volta vincitrice del premio Akutagawa, nel '91, appena ventinovenne con *Diario di una gravidanza* (pubblicato nelle "Rose del Giappone" dall'editore e/o). «Chiudi il becco, puttana. La voce dell'uomo ci attraversò come uno stiletto. Il brusio cessò. Era una voce forte, dal tono profondo. Non conteneva irritazione né collera. Rivelava piuttosto una certa prudenza. S'insinuava nella percezione come una nota di violoncello o di corno».

È dal tono di questa voce che viene attratta Mari, «l'inflessione di quell'ordine» esercita su di lei un'attrazione fatale, fino al

punto di spingerla a seguire l'uomo, anzi il vecchio, a cui si consegna totalmente, come una vittima al suo carnefice. È di un'altra generazione, Yoko Agawa, nata com'è nel '62, mentre Hitomi Kanehara è nata nell'84. Eppure l'attrazione per il sesso e la morte di Mari non è minore di quella di Luì. E come in "Serpenti e piercing", colpisce la propensione di queste adolescenti a lasciarsi fare del male. Ma Mari ha una madre, che la tormenta con la cura ossessiva del suo corpo, in particolare dei suoi capelli. E in qualche modo si salva. La morte del suo anziano carnefice seppellirà anche il segreto della sua iniziazione sessuale. A 13 anni Yoko Agawa ha letto "Il diario di Anna Frank". Ha scoperto che le parole normali, quotidiane hanno una forza espressiva sconosciuta, possono dire la crudeltà, il dolore.

«Dò tutto, scrivo tutto» ha detto. «Quando il libro è finito, non mi resta più niente».

A chi legge rimane il dubbio di non capire. Non capire queste ragazze, che per esistere si consegnano a uomini violenti e tirannici. Racconti inquietanti, ancora più per la bravura delle autrici.

Nadamoto Tadahito, "Cronaca di un'esplosione", 1973 Manifesto esposto a Palazzo Ducale a Genova alla mostra "Giappone, arte del mutamento" che in una delle sezioni espone cinquant'anni di grafica pubblicitaria del Sol Levante